

Assemblea Parlamentare della NATO
Seminario congiunto
del Gruppo speciale per il Mediterraneo e il Medio Oriente e
del Sottocomitato per le relazioni economiche transatlantiche
Firenze, 26 - 27 novembre 2015

**Sintesi dell'intervento del Capo di Stato Maggiore della Difesa
Generale Claudio Graziano**

Nella fase "post-conflict", la Comunità internazionale non fu purtroppo in grado di combinare strumenti civili e militari per dare risposte concrete e durature alla voglia di "normalità" della popolazione libica ed avviare così un credibile processo di ricostruzione. In altri termini mancò il cosiddetto Comprehensive Approach.

Da questo deriva la situazione di oggi, di forte instabilità politica e sociale che vede contrapposti la House of Representatives di Tobruk e il General National Congress di Tripoli – istituzioni che, entrambe, rivendicano il legittimo esercizio del governo del Paese – a cui si aggiunge la pericolosa infiltrazione, di gruppi terroristici legati all'ISIL che cercano di espandere i confini dell'autoproclamato Califfato. Istituzioni libiche. L'Italia ha partecipato alle attività dell'Unione Europea nell'ambito della missione EUBAM Libya, avviata nel maggio 2013 – con personale militare, della Polizia, della Guardia di Finanza e delle Capitanerie di Porto – per sviluppare la capacità di controllo delle frontiere terrestri, marine ed aeree ed elaborare una strategia di gestione integrata dei confini con attività di formazione e accompagnamento.

I fatti, purtroppo, hanno testimoniato che le Unità addestrate dalle Forze Armate italiane sono state poi lasciate senza un inquadramento istituzionale al rientro in Libia, disperdendosi nella galassia delle milizie locali, situazione peraltro vissuta anche dai nostri Alleati in Siria. Oggi la crisi libica è intimamente legata a quello del Medio Oriente dove la coalizione guidata dagli Stati Uniti opera contro ISIL in Iraq e Siria. L'involuppo di queste aree geografiche costituisce un arco di crisi che scorre lungo le coste del nord Africa e del Mediterraneo orientale, configurando un macrosenario che rientra a pieno titolo nelle aree "di vitale interesse nazionale".

Uno scenario ancora instabile in cui le iniziative dell'Italia sono inquadrate in un modello cosiddetto "a triangolo", in quanto presuppone tre settori in cui la componente militare può essere chiamata ad intervenire con gli altri strumenti di cui dispone la Comunità Internazionale per il raggiungimento dell' End State. Il primo settore è relativo alla stabilizzazione del Paese, finalizzando l'intesa tra le Parti politiche per formare quanto prima il Governo di Accordo Nazionale al quale garantire il supporto internazionale. La seconda area di intervento è quella del contrasto al traffico di esseri umani lungo le rotte migratorie, settore nel quale si colloca l'Operazione dell'Unione Europea "EUNAVFOR MED - Sophia" ed anche altre iniziative europee nei paesi confinanti per il controllo delle frontiere libiche, soprattutto quelle meridionali che si aprono sull'Africa subsahariana. Il terzo settore è il contrasto al terrorismo, che per le evidenti ramificazioni transnazionali è particolarmente complesso.

Sotto l'aspetto operativo, si può ipotizzare che una Coalition of the Willing assuma l'iniziativa di counter-terrorism.

Nella prospettiva nazionale, il lancio dell'operazione di stabilization – ossia quella relativa al primo settore di intervento, per la quale l'Italia ha dichiarato la propria disponibilità a costituire e guidare una Coalition of the Willing – può unicamente discendere da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

Si tratterebbe di una missione intesa a realizzare le condizioni minime di sicurezza che, oltre ad accompagnare l'insediamento del GNA, consentirebbe di avviare i corsi basici di formazione delle forze armate e dei corpi armati e, infine, concorrere alla prima strutturazione dell'apparato istituzionale libico.

Una missione di stabilizzazione che dovrà svilupparsi su due livelli, quello politico-strategico, di mentoring and advice - a favore delle Autorità e dei Ministeri competenti in materia di difesa e sicurezza - e quello operativo-tattico attraverso il Training. Un approccio basato sul principio del "Libya first", ossia il riconoscimento della esclusiva titolarità delle autorità libiche del GNA nel decision making process e il carattere unicamente sussidiario dell'intervento della Comunità Internazionale.

In conclusione, appare necessario sviluppare maggiori capacità di interventi coordinati a livello multinazionale e nell'ambito delle alleanze di riferimento laddove le maggiori crisi hanno origine, nella consapevolezza che queste non si autorisolvono e che anzi danno luogo a pericolosi e spesso poco controllabili effetti di spillover.